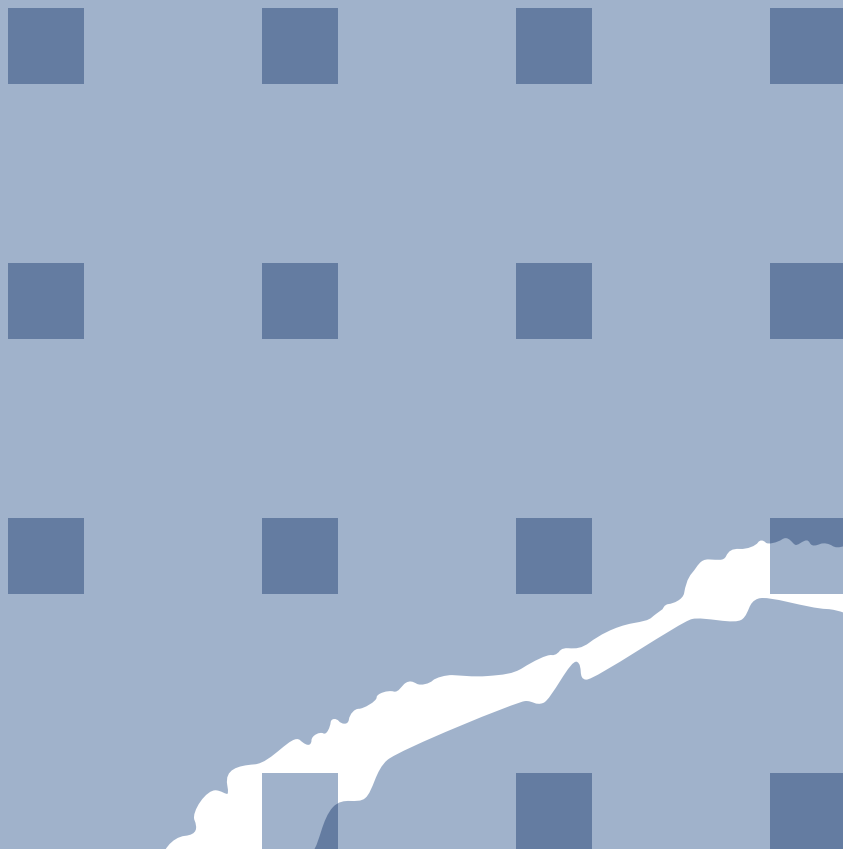


Masterplan 4

Quaderni di progettazione architettonica e urbana

Riscritture tra praterie, borghi rurali e storia
per l'ex polveriera di Romans d'Isonzo

Thomas Bisiani, Luigi Di Dato, Nicol Di Bella,
Daniela Divkovic, Adriano Venudo



EUT

Gli esiti operativi e culturali, suddivisi nelle sezioni di questa pubblicazione, narrano il percorso teorico e applicativo-progettuale intrapreso per la trasformazione e riqualificazione della ex polveriera di Romans d'Isonzo.

Ma prima di esaminare i risultati, è essenziale sottolineare le metodologie e gli strumenti utilizzati in questa ricerca, poiché rappresentano il fondamento su cui si basa tutto il lavoro svolto.

Elementi cruciali per rileggere un lungo e impegnativo processo di studio e di progetto, il cui carattere modellistico ne consente l'applicazione in diversi altri contesti e per molteplici ulteriori casi futuri.

L'interdisciplinarietà, che permea l'intero percorso di ricerca, è un'altra chiave per comprendere appieno i risultati ottenuti. Questo aspetto riflette l'ampio ventaglio di conoscenze specifiche integrate e combinate per alimentare lo sviluppo del lavoro, e ne consolida i risultati sia in termini operativi che teorici.

Metodo, strumenti e interdisciplinarietà emergono quindi come i pilastri fondamentali su cui poggia l'intero lavoro, fornendo una lente

attraverso cui esaminare sia il vasto corpus di contenuti qui presentati, sia gli esiti finali. Questi ultimi, sia specialistici, sia di natura più generale, sono il risultato di un approccio che mira al recupero, alla riqualificazione e alla riconversione di un "esistente particolare": un grande sito militare da tempo abbandonato, caratterizzato da vincoli urbanistici e ambientali e da peculiari caratteristiche architettoniche e paesaggistiche.

Non solo soluzioni concrete quindi, ma anche una riflessione più ampia sui processi di trasformazione architettonica, urbana, paesaggistica, e sulla conservazione del patrimonio esistente, offrendo così una visione completa e approfondita dell'intero processo di ricerca.

Masterplan 4

Quaderni di progettazione architettonica e urbana

Riscritture tra praterie, borghi rurali e storia
per l'ex polveriera di Romans d'Isonzo

Thomas Bisiani, Luigi Di Dato, Nicol Di Bella,
Daniela Divkovic, Adriano Venudo



Masterplan 4

Quaderni di progettazione architettonica e urbana

Riscritture tra praterie, borghi rurali e storia per l'ex polveriera di Romans d'Isonzo

autori: Thomas Bisiani, Nicol Di Bella, Luigi Di Dato, Daniela Divkovic, Adriano Venudo.

contributi di: Alessio Bortot, Sara Basso, Fabio Bosso, Tommaso Brighenti, Michele Calligaris, Andrea Cocetta, Isotta Cortesi, Pablo Georgieff, Annalisa Giovannini, Manfredi Patitucci, Elena Marchigiani, Alessandra Marin, Pierluigi Martorana, Elena Moreale, Sonia Prestamburgo, Gianluca Ramo, Daniele Tomasi



EUT Edizioni Università di Trieste ©
Piazzale Europa 1 - 34127 Trieste
eut.units.it

1ª edizione - Copyright 2024

ISBN 978-88-5511-504-9

E-ISBN 978-88-5511-505-6

link edizione elettronica:
openstarts.units.it/handle/10077/36182



Stampa: GECA S.r.l. - San Giuliano Milanese (MI)

Per EUT Edizioni Università di Trieste, ottobre 2024

Progetto grafico:

Thomas Bisiani

Rielaborazione iconografia, impaginazione e editing:

Daniela Divkovic

Copertina:

Thomas Bisiani



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE



Dipartimento di
Ingegneria
e Architettura



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Gorizia



con il Patrocinio
del Comune
di Romans d'Isonzo

Il presente volume è il risultato dell'attività di ricerca scientifica 2019-2023 sviluppata all'interno dell'Accordo Quadro (responsabile Adriano Venudo) tra il Dipartimento di Ingegneria e Architettura (UNITS) e il Comune di Romans d'Isonzo.

Gli esiti, qui riportati, sistematizzano le diverse fasi degli studi svolti e progetti sviluppati per il recupero dell'ex polveriera di Romans d'Isonzo coordinati e elaborati da Adriano Venudo (responsabile scientifico), Thomas Bisiani (ricercatore), Luigi Di Dato (assegnista di ricerca), Nicol Di Bella (collaboratrice di ricerca), Daniela Divkovic (borsista di ricerca), Stela Guni (collaboratrice di ricerca) e Giulia Piacente (collaboratrice di ricerca).

La sistematizzazione degli esiti che ha permesso questa pubblicazione è stata possibile anche grazie alla borsa di ricerca (2022-23) della Fondazione Carigo di Gorizia.

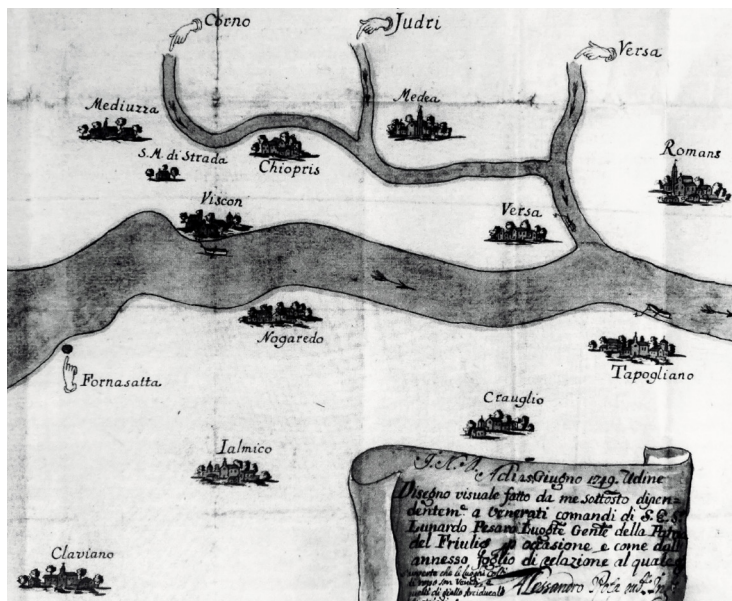
Hanno contribuito in maniera rilevante agli studi e agli sviluppi progettuali sull'ex polveriera di Romans d'Isonzo le tesi di laurea magistrale di Daniela Divkovic e di Nicol Di Bella.

L'attività di ricerca è stata sviluppata in collaborazione ad un team di lavoro interdisciplinare che ha coinvolto diverse figure tecnico professionali che hanno permesso l'approfondimento di aspetti specialistici all'interno del progetto complessivo, fra cui Fabio Bosso (geologia), Andrea Cocetta (idraulica e telerilevamento), Pierluigi Martorana (ambiente e agronomia), Giulia Mian (archeologia), Elena Monreale (idraulica e telerilevamento), Gianluca Ramo (pianificazione e urbanistica) e Daniele Tomasi (botanica).

Il volume è stato realizzato con il Patrocinio del Comune di Romans d'Isonzo (GO) e con fondi di ricerca del Dipartimento di Ingegneria e Architettura - UNITS.

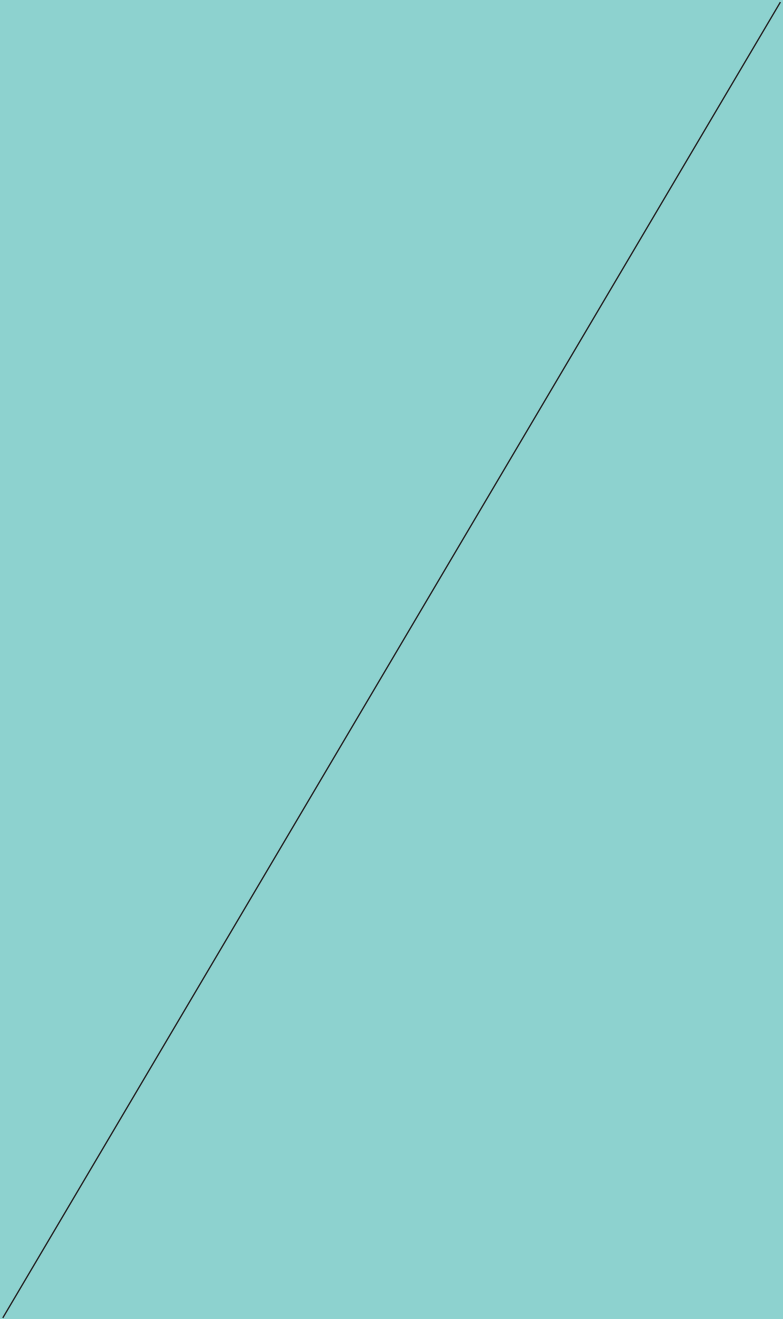
Proprietà letteraria riservata. I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, fotocopie e scansioni digitali) sono riservati per tutti i Paesi.

Un territorio tra fiumi: situazione idrografica al confine tra la Contea di Gorizia e Gradisca e lo Stato Veneto in una mappa del 1749. Archivio di Stato di Venezia, Senato Terra, f. 2127, dis. 1.



Indice

- 6** Prospettive di rigenerazione dell'ex polveriera militare a Romans d'Isonzo
Michele Calligaris
- 9** Aspettando il futuro tra Romani e Longobardi: l'invenzione di un paesaggio
Adriano Venudo
- 35** L'essenza ludica
Tommaso Brighenti
- Parte 1**
Questioni teorico-operative.
Temi e luoghi della ricerca
- 45** Quattro idee-strumento per una ricerca multidisciplinare
Thomas Bisiani
- 61** Note sul saggio scientifico in architettura
Thomas Bisiani
- 97** Terra di riconquista: un viaggio tra le ex caserme del Friuli Venezia Giulia con Alessandro Santarossa
Daniela Divkovic
- 113** Architettura dismessa: la mutevolezza nelle forme del passato. Demolire, trasformare o conservare?
Nicol Di Bella
- 129** Tracce su tracce
Luigi Di Dato
- 135** Architettura delle praterie. Questioni di terra, cielo e atmosfera
Adriano Venudo
- 177** Una selva di punti. La polveriera di Romans d'Isonzo
Alessio Bortot
- Parte 2**
Materiali e risultati della ricerca. Il progetto e lo studio per l'ex polveriera di Romans d'Isonzo
- 207** Progetto è/c ricerca. Recupero funzionale, architettonico, paesaggistico e ambientale dell'ex polveriera di Romans d'Isonzo. Un'ecologia del futuro
Adriano Venudo
- 423** Forme
Fabio Bosso
- 429** La pioggia e le acque
Andrea Cocetta e Elena Moreale
- 435** I prati stabili planiziali
Davide Tomasi
- 443** A proposito di Longobardi e non solo. Romans d'Isonzo: sito multidisciplinare
Annalisa Giovannini
- 451** Progettazione urbanistica: un'esperienza multidisciplinare e multiscalare
Gianluca Ramo
- 459** Tra acque a "guisa di serpe", coltivi, campanili e case: nel territorio di Romans
Sara Basso
- 469** I luoghi della guerra in Friuli Venezia Giulia: da paesaggi dello scarto a opportunità di ri-attrezzamento territoriale
Elena Marchigiani
- 483** Futuri urbani: scenari, scelte, progetti
Alessandra Marin
- 489** Valutare significa scegliere... Gli strumenti di valutazione economica e ambientale al servizio della valorizzazione dello spazio
Sonia Prestamburgo
- 503** La Grande Zolla
Manfredi Patitucci
- 509** Un nuovo paesaggio. Ma ci piace?
Pier Luigi Martorana
- 517** Re:PG. Dialogo sul Vivente
Pablo Georgieff e Adriano Venudo
- 535** Isole nella corrente: sette scenari per il progetto di paesaggio
Isotta Cortesi
- Apparati
- 542** Bibliografia ragionata
- 562** Biografie
- 574** Ringraziamenti
- 576** Crediti delle immagini e disegni



I luoghi della guerra in Friuli Venezia Giulia: da paesaggi dello scarto a opportunità di ri-attrezzamento territoriale

Elena Marchigiani

[...] some very general rules for wasting well: avoid any abrupt loss of biological or cultural information; support an ample and diverse living community; maintain a smooth waste flow; encourage development; avoid gross inefficiencies. Take joy in wasting; do it skillfully; don't simply minimize it [...]

Il paesaggio del Friuli Venezia Giulia è punteggiato dai lasciti di scenari bellici che - concreti o paventati - hanno contribuito a plasmare i luoghi di un confine la cui mobilità si è perpetuata negli ultimi due secoli. Forti e strutture difensive, caserme ed edifici isolati, aree di addestramento e poligoni, aeroporti, infrastrutture e ambiti di rispetto, polveriere e depositi munizioni: lo spazio della Regione è ritmato in maniera serrata dai recinti di tanti beni militari ora in disuso. Una presenza fattasi ancora più consistente nel secondo Novecento - in particolare durante la guerra fredda - quando il Friuli Venezia Giulia era una delle aree più militarizzate del Paese e d'Europa. Baluardo lungo la "cortina di ferro" e luogo della "naia" dove si concentrava circa il 70% della forza operativa militare nazionale, negli anni Sessanta e Settanta questo territorio veniva descritto come coperto per il 50% da servitù militari.

1. K. Lynch, *Wasting Away*, a cura di M. Southworth, San Francisco, Sierra Club Books, 1990, p. 167.

Trattasi di una stima di massima che, pur supportata dall'evidenza empirica, ancora sconta la complessità di reperire fonti ufficiali utili a costruire mappe d'insieme di un patrimonio vasto e controverso e a definirne le esatte dimensioni e assetti materiali, così da farne oggetto di strategie territoriali di conversione. Con queste difficoltà si sono di recente confrontate varie ricerche². Tra di esse, quella condotta dall'Università di Trieste che, per più di un decennio, si è focalizzata sulle ex caserme e sulle loro possibilità di riuso, mettendo in campo molteplici approcci e metodologie di indagine, oltre che numerose esplorazioni di progetto sviluppate con il supporto di diverse amministrazioni comunali³.

2. In particolare si veda: M. Baccichet (a cura di), *Fortezza FVG. Dalla guerra fredda alle aree militari dismesse*, Monfalcone, EdicomEdizioni, 2015; Corde Architeti, *Un paese di primule e caserme*, Pordenone, Cinemazero, 2016; C. Galluzzo, *Tracce della Guerra Fredda in Friuli Venezia Giulia. Dall'analisi delle opere difensive al loro recupero*, Tesi di laurea in Architettura, relatore R. Petrucci, correlatori P. Cigalotto, L. Petriccione, Università degli Studi di Udine, 2020. Allargando lo sguardo al contesto nazionale e internazionale, si vedano alcuni repertori critici di esperienze di mappatura, processi e progetti di valorizzazione: G. Damiani, D.R. Fiorino (a cura di), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare*, Milano, Skira, 2017; F. Gastaldi, F. Camerin, *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*, Siracusa, LetteraVentidue, 2019; F. Gastaldi, F. Camerin (a cura di), *Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali*, Santarcangelo di Romagna (RM), Maggioli, 2021.

3. E. Marchigiani, P. Cigalotto, *Il riuso delle caserme in piccole e medie città. Questioni di progetto a partire dal Friuli Venezia Giulia, Trieste*, EUT Edizioni Università di Trieste, 2022. Si rimanda a questo volume, consultabile in open access, per una più ampia

Tanti, diffusi, differenti. Negli studi che hanno interessato la Regione la quantificazione numerica converge su più di trecentosettanta immobili militari attivi durante la guerra fredda, e su una copertura pari ad almeno l'1,3% del territorio. Attualmente, in virtù dello Statuto speciale del Friuli Venezia Giulia, dell'acquisizione diretta da parte di amministrazioni locali e dell'attuazione di alcuni decreti legislativi specificamente riguardanti il contesto regionale (237/2001, 35/2007, 109/2020 e 146/2023), sono circa centocinquanta i beni di vari tipologia e periodo trasferiti a titolo gratuito da Demanio militare e di Stato a regione e comuni. Il processo non è tuttavia concluso se si considera che, nel 2017, erano circa centosettanta gli immobili che risultavano ancora dismessi o in corso di dismissione (dati dell'Agenzia del Demanio - Direzione regionale Friuli Venezia Giulia).

Gli esercizi di mappatura disponibili mostrano altresì la localizzazione diffusa di questi beni, con un addensamento, nel periodo della "cortina di ferro", sulla fascia confinaria orientale e lungo la linea del Tagliamento. All'interno di una trama insediativa in larga parte rarefatta e composta da centri urbani di piccole e piccolissime dimensioni, le grandi superfici di molte dotazioni ex militari costituiscono un palese fuori scala.

Quantità e dispersione, pur fondamentali per attestare la rilevanza di tale lascito, non sono però in sé sufficienti a comprenderne le ripercussioni territoriali, né tantomeno le opportunità di riutilizzo. Importanti fattori da considerare sono anche la diversa natura e consistenza degli immobili inclusi in questo patrimonio: da singoli edifici (come alloggi e casermette), a siti comprendenti ampi spazi aperti



illustrazione delle cartografie e dei progetti elaborati.

e diversi fabbricati (come ex caserme, aree di addestramento, polveriere e depositi). Per l'estensione di ciascun compendio e lo stato di compromissione di aree e costruzioni (frequente è la presenza di amianto e la contaminazione dei terreni per sversamento di combustibili), è senz'altro questa seconda tipologia - circa l'85% delle superfici attive durante la guerra fredda - a rendere l'attuazione di processi e progetti di riuso un'operazione assai impegnativa.

In una prospettiva progettuale ulteriori distinguo sono perciò necessari. Forte è infatti la relazione tra destinazioni d'uso originarie e tipologia dei manufatti, strategie militari e localizzative. Per garantire una rapida accessibilità e accogliere numerosi soldati, le ex caserme erano generalmente ubicate in corrispondenza delle principali direttrici viarie e ferroviarie. Poste sui margini dei nuclei abitati, assumevano la forma di cittadelle murate, in cui agli alloggi dei militari si sono via via aggiunte nuove attrezzature (aree per attività sportive, mense, cinema, ambulatori, ecc.). Modelli spaziali e funzionali rigidi e ricorrenti hanno qui conformato i tipi e le sequenze di una pluralità di spazi per la vita quotidiana, disciplinandone modi e ritmi d'uso.

Le polveriere, con annessi depositi, rispondono a logiche diverse. Negli elenchi degli immobili dismessi e trasferiti ai comuni il loro numero appare ancora limitato, rendendone arduo il censimento; le evidenze disponibili mostrano tuttavia come si tratti di una categoria in sé non omogenea. A differenza di quelle di età napoleonica, inserite in più ampi complessi fortificati (come a Palmanova), per motivi di sicurezza le polveriere in seguito realizzate spesso si collocavano lontano da caserme e aree densamente urbanizzate (è il caso dei siti nei comuni di Attimis, Casarsa della Deli-

zia, Codroipo, Gorizia-Lucinico, Lusevera, Medeuzza, Mortegliano, Precenico, Romans d'Isonzo, Tolmezzo). Estendendosi per diversi ettari all'interno dei territori di pianura, pedemontani e di valle, si sviluppavano in prossimità di quelli che, nelle diverse fasi, erano ritenuti i più probabili teatri di battaglia. Inoltre, nei compendi di maggiore dimensione e rilevanza strategica, la volontà di celare alla vista i singoli manufatti si traduceva in principi insediativi e modalità di trattamento del sito che strettamente si relazionavano ai caratteri del paesaggio. Mentre nei contesti collinari i fabbricati di ridotta volumetria si distribuivano all'interno di vaste aree in larga parte lasciate a bosco, nella piana agricola i depositi munizioni spesso erano circondati e nascosti da terrapieni che costruivano nuove topografie. Nel caso delle polveriere, strategie militari e tipologia di immobili non si sono perciò solo adagiati sul territorio, ma sovente ne hanno sottolineati lineamenti geografici, morfologie, caratteri e qualità paesaggistiche.

Le ex polveriere come nuovi "teatri di paesaggio".

Dopo la caduta del muro di Berlino (1989), la fine della leva obbligatoria (2005) e l'effettivo allargamento dell'Unione Europea a Slovenia (2007) e Croazia (2023), è ormai necessaria una valutazione a tutto tondo del processo di demilitarizzazione che ha interessato il confine nazionale orientale.

Innegabile è l'impatto sulle economie locali indotto dal venir meno di una costante presenza di migliaia di soldati. Per la loro prolungata inaccessibilità, servitù e siti in prevalenza costituiti da spazi aperti - come appunto le polveriere - hanno però anche contribuito a contenere le dinamiche di urbanizzazione e a conservare ecosistemi di valore.

Fino alla linea delle risorgive, nei settori della pianura dove gli usi agricoli hanno originato una spiccata frammentazione degli habitat, tali vaste superfici oggi offrono l'opportunità di connettere reti ecologiche e zone protette già istituite attraverso il disegno di una trama più minuta e diffusa di aree e corridoi di biodiversità.

È in questa prospettiva che le ex polveriere si prestano ad accogliere la transizione verso un nuovo status spaziale e d'uso: da luoghi "scartati" da processi economici e militari giunti al termine del proprio ciclo di vita, a *drosscapes* in cui sperimentare progetti capaci di rilavorare i suoli, i manufatti e gli elementi vegetali che abbandono e inselvaticamento ci hanno consegnato⁴. La sfida è di trasformare contesti degradati e a lungo confinati in "teatri di paesaggio", scene per azioni di ri-territorializzazione in cui natura e cultura, coscienza ecologica, identità e memorie, produzione e riproduzione di risorse costruiscano inediti metabolismi⁵. Se però è giunto il momento di restituire questi patrimoni pubblici a un'utilità e un uso collettivi - agganciandoli, come direbbe Dino Buzzati, a un tempo qui rimasto forzatamente sospeso⁶ - le difficoltà da affrontare sono di non poco conto.

4. A. Berger, *Drosscape. Wasting Land in Urban America*, New York, Princeton University Press, 2016; C. Gasparrini, A. Terracciano (a cura di), *DrossCity. Metabolismo urbano, resilienza e progetto di riciclo dei drosscape*, Rovereto (TN), List Lab, 2016; M. Russo et al. (a cura di), *Transitional Landscapes*, Macerata, Quodlibet, 2023.

5. E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.

6. "Il fiume del tempo passava sopra la Fortezza, trascinava in basso polvere e frammenti di pietra, limava gli scalini e le catene, ma su Drogo passava invano; non era ancora riuscito ad agganciarlo nella sua fuga", D. Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, Mondadori, 1940, p. 67.

Spesso infatti la dismissione delle polveriere, seppure recente, ha dato luogo a inedite situazioni ambientali e processi di rimboschimento e in sé non sempre positivi. Ricorrente è la presenza di terreni inquinati, nonché la diffusione di specie pioniere e aggressive, minaccia per gli ecosistemi vicini. Letture attente di topografie naturali e artificiali, approfondite analisi ecologico-ambientali dello stato dei suoli e delle coperture vegetali, individuazione di specie infestanti e biotopi costituiscono perciò mosse fondative del progetto. Mosse necessarie a rafforzare il ruolo che questi compendi possono giocare come *stepping stones* (ambiti di sosta per piante e animali in movimento) e come aree disponibili ad accogliere servizi ecosistemici, non solo di supporto alla conservazione della diversità biologica, all'approvvigionamento di risorse come cibo e acqua, alla regolazione di processi come quelli climatici, ma anche all'insediamento di nuove attività culturali, ricreative ed economiche.

A seconda delle condizioni, gli interventi di riuso sono quindi sollecitati a declinare i propri strumenti tecnici e linguaggi in diverse azioni di rinaturalizzazione e manutenzione ecologica con cui creare nuovi paesaggi, ambientalmente performanti, multi-funzionali, capaci di ospitare differenti pratiche, gestioni e ritmi di utilizzo. Il range di dispositivi progettuali è ampio e si presta a molteplici combinazioni. L'applicazione di soluzioni di fitorimediazione per la bonifica dei terreni permette di restituire al suolo il ruolo di "infrastruttura ambientale" in grado di garantire il corretto funzionamento dei cicli biologici, idrici e del carbonio⁷.

7. R. Pavia, *Tra suolo e clima. La terra come infrastruttura ambientale*, Roma, Donzelli, 2019.

La matrice vegetazionale esistente può essere valorizzata nella forma di un “terzo paesaggio”, con cui governare quel “tempo di mezzo” che spesso separa la prima riapertura al pubblico dal convergere di risorse e decisioni su assetti più stabili⁸.

E ancora, in rapporto ai caratteri rurali e periurbani di questi contesti, temi e forme del parco urbano possono essere ri-declinati, disegnando luoghi di soglia, ibridi e di “approssimazione” a e tra diverse situazioni paesagistiche⁹, attraverso l’inserimento di nuove piantumazioni (come fasce boscate, siepi, “stanze arboree”), e la ricostruzione di brani di paesaggi agricoli della cui passata articolazione si rischia oggi di perdere la memoria. Il quadro delle destinazioni possibili non si ferma però qui. I teatri di guerra di recente riapertisi sulle coste del Mediterraneo e sui confini dell’Unione Europea acutizzano gli impatti combinati di crisi climatica ed energetica, portando in primo piano l’opportunità di convertire queste ampie superfici anche alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Una prospettiva che, per non incorrere nel rischio di trasformare ex “enclave militari” in nuove “enclave energetiche”, impone scelte oculate e attente alla compatibilità con i caratteri dei luoghi e con le istanze di riutilizzo avanzate dalle comunità locali. In tal senso, un’opzione può essere il ricorso a forme di “infrastrutturazione energetica leggera”, che

8. G. Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2005 (ed. or. 2004);

J. Corner, G.A., Tiberghien, *Intermediate Natures: The Landscape of Michel Desvigne*, Basel, Birkhauser Architecture, 2008.

9. M. Mininni, *Approssimazioni alla città*, Roma, Donzelli, 2012.

non precludano la coesistenza con altre funzioni¹⁰. Il riferimento è, ad esempio, all'agrofotovoltaico negli ambiti di pianura; oppure, nei contesti pedemontani e collinari, alla destinazione (anche solo parziale di ciascun sito) a centri di stoccaggio e trasformazione di biomassa, così da creare nuove filiere in cui si integrino cura dei boschi, produzione e approvvigionamento di energia.

Questioni e piste operative per un'agenda regionale. Le difficoltà che connotano la realizzazione di simili interventi spesso risultano tuttavia insormontabili se lasciate interamente a carico delle limitate risorse a disposizione dei tanti piccoli comuni di cui si compone il Friuli Venezia Giulia, oggi spesso impoveriti nei propri staff tecnici e bilanci finanziari. Per larga parte degli ex siti militari, diversi sono infatti i problemi da trattare prima dell'effettivo riutilizzo, di cui forti sono le ricadute sui costi delle singole operazioni. Da non sottovalutare sono gli impatti economici della bonifica di edifici e terreni, a cui si aggiunge - come nel caso delle ex polveriere - la frequente presenza di vincoli paesaggistico-ambientali. Vincoli che inevitabilmente limitano il set delle trasformazioni possibili, implicando il coinvolgimento di *expertise* e consulenze multidisciplinari, la capacità di governare lunghe procedure amministrative e la messa in campo di approcci e forme progettuali complessi. Non meno complicate sono sia la contrattazione di interessi e la costruzione di partnership tra attori pubblici e privati, sia l'individuazione di funzioni e modalità di riuso che, dopo la

10. Corde Architetti, op. cit., p. 188 e ss.

realizzazione, risultino sostenibili anche da un punto di vista gestionale ed economico.

In tale prospettiva, a fronte dell'entità delle dismissioni militari che oggi variamente punteggiano il territorio, e della forte competizione che tra di esse inevitabilmente insorge, la perdurante mancanza di un'agenda che alla scala regionale fornisca un quadro d'insieme di problemi, indirizzi e finanziamenti rappresenta un rilevante fattore ostativo. Il Piano Paesaggistico Regionale, approvato nel 2018, si limita ad annoverare tra le "aree compromesse e degradate" le dimissioni militari e confinarie, demandando ai comuni la definizione del livello di compromissione dei singoli siti e la difficile negoziazione con la Regione delle procedure autorizzative. È perciò alla revisione - attualmente in corso - del Piano di Governo del Territorio (approvato nel 2013 e mai entrato in vigore) che va indirizzata la richiesta di attribuire a tale vasto patrimonio un adeguato rilievo¹¹. Di fatto, queste ingenti superfici di proprietà pubblica si prestano a essere interpretate come una ricca - e ancora implicita - dotazione di standard urbani e territoriali. In altri termini, esse andrebbero trattate al pari delle aree destinate a quel paniere di attrezzature (civiche e culturali, socio-as-

11. Nell'ambito di un accordo operativo siglato con la Regione, tra il 2021 e il 2023 il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste (DIA) ha partecipato alle fasi iniziali del processo di revisione del Piano. In particolare, il gruppo di ricerca del DIA ha sviluppato letture e interpretazioni dei sistemi insediativo, delle attrezzature di interesse collettivo e delle attività economiche. Il lavoro è stato coordinato da Elena Marchigiani e ha visto la partecipazione di Sara Basso, Ilaria Garofolo, Eleonora Ceschin, Matteo D'Ambros, Teresa Frausin, Michele Gammino, Riccardo Masula, Andrea Peraz, Nicola Vazzoler.

sistenziali e sanitarie, per l'istruzione, il verde e lo sport) che in Italia, da ormai più di cinquant'anni, il decreto interministeriale 1444/1968 annovera come di interesse collettivo e come supporto materiale alla realizzazione di condizioni di benessere e di equo riconoscimento dei diritti di cittadinanza. Diritti che oggi si ampliano a comprendere l'accesso a risorse scarse, beni comuni e ambientali.

Non meno importante è l'assunzione, sempre da parte della Regione, di un ruolo di supporto attivo alle amministrazioni locali nell'assicurare la continuità di processi necessariamente lunghi e costosi. Processi che dovrebbero essere intrapresi attraverso una forte partecipazione non solo dei tanti soggetti e livelli di governo che con le ex aree militari hanno a che fare (inclusi Agenzia del Demanio e Ministero della Difesa a cui molti siti ancora appartengono), ma anche delle organizzazioni sociali ed economiche e delle forme di attivismo locale portatrici di specifiche domande e proposte.

In definitiva, se gli strumenti di pianificazione regionale e d'area vasta dovrebbero farsi carico di una valutazione dei potenziali dei singoli siti e delle loro priorità di riuso, è altrettanto necessario che il governo regionale affronti la non facile questione di come ricalibrare procedure, assetti normativi e finanziamenti pubblici specificamente dedicati, non solo straordinari (di derivazione europea o nazionale) ma anche ordinari. Fondi, che erogati secondo programmi certi e continui negli anni, rendano possibile l'attivazione di operazioni di riutilizzo che dovranno dare voce e spazio a domande e aspettative contestuali, essere necessariamente selettive, incrementabili nel tempo, in grado di attrarre anche investimenti privati più o meno consistenti.

Bibliografia

- M. Baccichet (a cura di), *Fortezza FVG. Dalla guerra fredda alle aree militari dismesse*, Monfalcone, EdicomEdizioni, 2015.
- A. Berger, *Drosscape. Wasting Land in Urban America*, New York, Princeton University Press, 2016.
- D. Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, Milano, Mondadori, 1940.
- G. Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2005 (ed. or. 2004).
- Corde Architetti, *Un paese di primule e caserme*, Pordenone, Cinemazero, 2016.
- J. Corner, G.A., Tiberghien, *Intermediate Natures: The Landscape of Michel Desvigne*, Basel, Birkhauser Architecture, 2008.
- G. Damiani, D.R. Fiorino (a cura di), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare*, Milano, Skira, 2017.
- C. Galluzzo, *Tracce della Guerra Fredda in Friuli Venezia Giulia. Dall'analisi delle opere difensive al loro recupero*, Tesi di laurea in Architettura, relatore R. Petruzzi, correlatori P. Cigalotto, L. Petriccione, Università degli Studi di Udine, 2020.
- C. Gasparrini, A. Terracciano (a cura di), *DrossCity. Metabolismo urbano, resilienza e progetto di riciclo dei drosscape*, Rovereto (TN), List Lab, 2016.
- F. Gastaldi, F. Camerin, *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*, Siracusa, LetteraVentidue, 2019.
- F. Gastaldi, F. Camerin (a cura di), *Rigenerare le aree*

militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali, Santarcangelo di Romagna (RM), Maggioli, 2021.

K. Lynch, *Wasting Away*, a cura di M. Southworth, San Francisco, Sierra Club Books, 1990.

E. Marchigiani, P. Cigalotto, *Il riuso delle caserme in piccole e medie città. Questioni di progetto a partire dal Friuli Venezia Giulia*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2022.

M. Mininni, *Approssimazioni alla città*, Roma, Donzelli, 2012.

R. Pavia, *Tra suolo e clima. La terra come infrastruttura ambientale*, Roma, Donzelli, 2019

M. Russo, A. Attademo, E. Formato, F. Garzilli (a cura di), *Transitional Landscapes*, Macerata, Quodlibet, 2023.

E. Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.

Biografie

Autori

Thomas Bisiani, architetto, PhD e attualmente Ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana (UNITS). Laureato con lode allo IUAV. La Biennale di Venezia gli conferisce nel 2000 la menzione d'onore per il progetto *Ecologia della paura* e nel 2008 il premio speciale per il progetto *Alphabetscity*, nel 2010 consegue il Dottorato di Ricerca in progettazione architettonica e urbana presso l'Università di Trieste con la tesi *Archigrafia, tra architettura e parola*. Dal 2017 al 2021 è Presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Trieste. Tra le sue pubblicazioni: *Riscritture tra fiume, città e storia per l'ex caserma Francescato a Cividale del Friuli* (2023); *Fragments of the Iron Curtain. The "Polveriera of Romans d'Isonzo": a methodological experiment between architecture and landscape* (2023); *Forms of the Void: Gorizia and the Border that No Longer Exists* (2022); *Geography, Infrastructure and Architecture: From the Immaterial Scenes of the Arts to the Physical Space of the American City* (2022); *Architecture without Man: New Development Scenarios of Infrastructure and Innovation in Trieste* (2021); *Porto Vecchio and Trieste: Urban Regeneration and Development* (2021); *Gli edifici ibridi*

di Max Fabiani (2020). È membro del Comitato Editoriale della Collana *Bianco. Architettura, progetto urbano, città*, della Collana **Masterplan. Quaderni di progettazione architettonica e urbana** e della Collana *Pamphlet • On teaching architecture. Words, ideas, methods and projects.*

Daniela Divkovic, architetto libero professionista, collabora con uno studio di professionisti con sede a Trieste specializzato in progettazione architettonica e urbana, delle infrastrutture e del paesaggio, con una particolare attenzione agli spazi pubblici, alla mobilità sostenibile e al verde urbano.

Parallelamente alla sua attività professionale, ha collaborato a diversi progetti con il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste (UNITS) tra cui lo sviluppo del Piano Comunale del verde urbano ed extraurbano del Comune di Latisana (2021), la Ricerca scientifica per il recupero funzionale, architettonico, paesaggistico e ambientale dell'area ex polveriera di Romans d'Isonzo (2020-2022) e la Consulenza scientifica relativa agli aspetti di inserimento e mitigazione paesaggistico ambientale per il progetto di un impianto agrivoltaico a Tricesimo (2023).

Nel 2021 si laurea con lode presso l'Università degli Studi di Trieste, con la tesi *Cinque habitat per una nuova ecologia - Progetto di recupero*

funzionale e ambientale della ex polveriera e dei laghi di cava di Romans d'Isonzo dove approfondisce il tema del recupero ambientale e paesaggistico del complesso militare abbandonato e dei laghi da pesca limitrofi, proponendo soluzioni di ingegneria ambientale per la creazione di spazi pubblici integrati nella matrice naturalistica spontanea esistente, alla ricerca della dimensione poetica dello schema ecologico.

Nicol Di Bella, laureata in architettura nel 2021 presso l'Università degli Studi di Trieste con una tesi sulla riqualificazione dell'area dismessa dell'ex polveriera di Romans d'Isonzo.

Negli anni ha partecipato a diversi progetti di ricerca, in particolare con il Dipartimento di Ingegneria e Architettura (UNITS), che le hanno permesso di lavorare su tematiche rivolte al recupero e riconversione di aree dismesse, allo sviluppo territoriale ambientale e alla riqualificazione architettonica e paesaggistica di complessi urbani nell'ambito della città.

Ha preso parte alla ricerca scientifica per il recupero funzionale, architettonico, paesaggistico e ambientale dell'area ex polveriera di Romans d'Isonzo (GO), che le ispirò il lavoro sulla sua tesi. Nel 2022 collabora alle "attività di supporto e alta consulenza tecnica e scientifica per la riqualificazione dell'ex caserma Francescatto" di Cividale

del Friuli, affrontando nuovamente il tema della riconversione delle aree militari dismesse, progetto che è stato oggetto di una pubblicazione specifica (**Masterplan 3.**

Riscritture tra fiume, città e storia per l'ex caserma Francescatto a Cividale del Friuli, EUT, 2023). Nel 2023 prende parte alla "consulenza scientifica relativa agli aspetti di inserimento e mitigazione paesaggistico ambientale per il progetto di un impianto agrivoltaico a Tricesimo (UD).

Queste esperienze sono stata occasione per specializzarsi sul progetto dello spazio aperto in relazione agli spazi della mobilità (strade, parcheggi, piste ciclabili) e sulle tecniche e gli strumenti del progetto di paesaggio.

Attualmente collabora presso uno studio di professionisti con sede a Trieste dove vengono sviluppati progetti che riguardano la realizzazione di nuove infrastrutture, il disegno dello spazio pubblico e la valorizzazione del verde urbano e degli aspetti legati al paesaggio.

Luigi Di Dato, architetto libero professionista, si è laureato in Architettura con lode allo IUAV di Venezia (2003) con una tesi di progettazione sul litorale triestino (relatori prof. Alberto Cecchetto e prof. Giovanni Fraziano). Docente a contratto nel Laboratorio di Progettazione Architettonica 3 (2005-14), nel Master School in Yacht and Cruise Vessels Design (2006) e

nel Laboratorio di Progettazione 5° anno (2019-20) presso il Corso di Laurea in Architettura dell'Università degli Studi di Trieste.

Nel 2009 ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Progettazione Architettonica ed Urbana presso l'Università degli Studi di Trieste con una tesi dal titolo "*Ornamento, antinomie e paradossi*". Nel 2010 è stato nominato Cultore della materia in progettazione architettonica ed urbana (UNITS) e attualmente insegna all'interno del Laboratorio di Progettazione Integrata (UNITS). Nel 2012 ha vinto una borsa di ricerca post-doc in Architettura ed Intermodalità per lo studio e lo sviluppo delle linee guida del Polo Intermodale dell'Aeroporto Internazionale del Friuli Venezia Giulia. Iscritto all'Ordine degli Architetti della Provincia di Gorizia, socio fondatore dello studio DD\AM - Di Dato & Meninno Architetti Associati con C. Meninno; fondatore e titolare dello studio professionale DD Architettura di Luigi Di Dato (2019), che si occupa di progettazione architettonica, paesaggio e design per una committenza sia privata che pubblica.

Adriano Venudo, architetto e ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana. Si è laureato allo IUAV di Venezia, ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso l'Università di Trieste, dove dal 2004 svolge attività didattica e di ricerca e presso la quale è stato anche

ricercatore in Architettura del Paesaggio. Ha tenuto workshop, corsi e lezioni in varie Università italiane, è stato membro del *Master Town Management* e attualmente del Collegio del Dottorato di Ricerca Interateneo UNITS-UNID.

Ha focalizzato negli anni la propria attività scientifica nella ricerca operativa occupandosi di riuso e riqualificazione di complessi architettonici dismessi, di architettura solare e di infrastrutture verdi e blu. Attualmente rispetto a queste tematiche è responsabile presso il DIA-UNITS delle unità di ricerca BluverdeBlu, Re.So.LAR e "Nuovi Deserti Friulani".

Fra le pubblicazioni monografiche, esito degli studi più recenti, si ricordano: **Masterplan 3.**

Riscritture tra fiume, città e storia per l'ex caserma Francescotto a Cividale del Friuli (2023); **Masterplan 2.** *La Riva San Vito di Marano Lagunare. Boulevard tra terra e acqua* (2022); *Ripartire dalle parole. Territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio* (2021); *Laboratorio Paesaggio Latisana* (2020); **Masterplan 1.** *La via dei Gelsi* (2020); *Apollo zero versus MUSE. Paesaggi solari* (2019).

Ha svolto attività progettuale e professionale nel campo del paesaggio, degli spazi aperti e delle infrastrutture, co-fondando A4Plus Architetti Associati a Venezia e Stradivarie Architetti Associati a Trieste.

Contributors

Sara Basso, architetto e PhD in urbanistica, è professoressa associata in Urbanistica presso l'Università degli Studi di Trieste, dove coordina il Laboratorio di Progetto per la città contemporanea. I suoi interessi di ricerca sono principalmente orientati a esplorare le forme e le tecniche del progetto urbano come strumento di conoscenza e prefigurazione della città e dello spazio abitabile, con specifica attenzione ai temi della rigenerazione delle periferie pubbliche, delle dotazioni di servizi e attrezzature, dell'uso e della gestione di spazi resilienti ai cambiamenti climatici. Più di recente, questi temi sono stati affrontati attraverso la lente del cibo e del *food processing*, visti come occasioni per ri-attrezzare territori e spazializzare forme di welfare innovativo. Gli esiti di ricerche e riflessioni su questi temi sono restituiti nella pubblicazione di monografie, articoli su rivista, contributi in volume.

Alessio Bortot, si laurea in Architettura presso lo IUAV di Venezia nel 2006 con una tesi dedicata alla ricostruzione digitale e all'analisi geometrico simbolica del Tempio Bayon ad Angkor (Cambogia). Nel 2016 consegue il titolo di dottore di ricerca in Architettura, indirizzo Rappresentazione. Dal 2018 è stato assegnista di ricerca presso

l'infrastruttura IR.IDE dello IUAV di Venezia. Ha partecipato a ricerche nazionali e internazionali. È autore di numerose pubblicazioni sulla teoria e la storia dei metodi di rappresentazione. È stato insignito di alcuni premi: premio *Targhe Gaspare De Fiore 2016* istituito dall'UID (Unione Italiana per il Disegno); Premio *Bruno Zevi 2016* per un saggio storico-critico sull'architettura. Dal 2021 è professore associato di Disegno presso l'Università degli studi di Trieste, Dipartimento di Ingegneria e Architettura.

Fabio Bosso, geologo, nasce a Trieste nel 1963 con radici friulane (la nonna paterna era originaria di Visco e la nonna materna di Rive d'Arcano). Da sempre appassionato di edilizia e architettura si diploma geometra nel 1982 e, nel 1990, si laurea in Scienze geologiche (tesi in geologia applicata all'ingegneria - Studio geologico per la realizzazione di una bretella stradale tra Mori di Rovereto e Riva del Garda - Provincia di Trento).

Dal 1990 al 1994 lavora nell'ambito delle indagini geognostiche e delle fondazioni speciali per iniziare poi, nel 1994, l'attività di libero professionista. Nel 1994, assieme al socio e amico Sandro Rota, fonda la Georicerche SNC - Geotecnica, prove di laboratorio e in sito, monitoraggi ambientali e di strutture, prospezioni geofisiche. Nell'anno 2000 viene costituita

l'associazione professionale Bosso & Rota Consulenze geologiche. Componente di svariate commissioni, ha al suo attivo più di 2500 lavori professionali.

Tommaso Brighenti, (Parma 1985), architetto, PhD in Composizione Architettonica (Politecnico di Milano), è Ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano. Dal 2015 è caporedattore della rivista scientifica "FAMagazine", dal 2016 è coordinatore editoriale della Collana AAC - *Architettura, Arti, Città - studi, temi, ricerche* presso Accademia University Press (Torino) e dal 2021 è parte del Consiglio Editoriale della rivista "STOÀ. Strumenti per l'insegnamento della progettazione architettonica". Ha pubblicato la monografia *Pedagogie architettoniche. Scuole, didattica, progetto*, Accademia University Press, 2018. È autore di saggi e contributi su riviste di settore e volumi collettanei.

Michele Calligaris, sindaco del Comune di Romans d'Isonzo dal 2021, in precedenza vicesindaco e assessore con delega all'urbanistica. Avvocato libero professionista, ha svolto in passato anche attività di giornalista pubblicista iscritto all'albo del Friuli Venezia Giulia

Andrea Cocetta, è laureato in Ingegneria Civile, ha conseguito il

Dottorato di Ricerca in Ingegneria Edilizia e Territoriale (1992), ed è fondatore e direttore tecnico della società di ingegneria Serin S.r.l. di Udine e della *software house* Digicorp Ingegneria S.r.l.. Svolge da oltre un trentennio attività professionale nel settore delle infrastrutture territoriali sia dal punto di vista della progettazione e direzione lavori che della realizzazione e applicazione di tecnologia informatica.

Isotta Cortesi, è architetto e docente di Architettura del Paesaggio presso l'Università di Parma. Ha insegnato Architettura del Paesaggio all'Università Federico II di Napoli. È stata ricercatrice in Composizione Architettonica e Urbana presso la SDS di Siracusa, Ateneo di Catania e, in precedenza, ha insegnato presso le Facoltà di Architettura di Genova, Firenze, Torino e al Politecnico di Milano nonché all'University of Virginia, negli Stati Uniti. Attualmente fa parte del Collegio docenti del Dottorato in Paesaggio e Ambiente della Sapienza Università di Roma. Il progetto dello spazio pubblico è il principale tema della sua ricerca applicata anche alla didattica. È autrice di alcuni testi monografici inerenti allo spazio pubblico contemporaneo nella città europea, *Il Parco pubblico. Paesaggi 1995-2000* e *Il progetto del vuoto. Public Space in Motion 2000-2004*. Ha pubblicato nel 2022 *Il paesaggio al centro: tra*

realtà e interpretazione e nel 2017 *Il paesaggio al centro: integrazione tra discipline*, nel 2012 *Itinerari di progettazione. Un percorso didattico tra Italia e Stati Uniti*; nel 2015 *Progettare lo spazio pubblico. Cinque tesi per la città e per il paesaggio*; nel 2016 *Conversazione in Sicilia con Antonio Monestiroli*.

Pablo Georgieff, è artista, geografo, architetto, paesaggista e giardiniere. È tra i fondatori di Coloco, atelier nato in Francia nel 1999 e costituito da paesaggisti, architetti, botanici, artisti, tutti giardinieri praticanti. Coloco è un collettivo che, a partire dal nostro quotidiano, ci invita a coltivare il paesaggio nei suoi diversi piani come un bene comune. Si è diplomato in Teorie contemporanee dell'Architettura e Geografia urbana, conseguendo poi il Master in Teorie Contemporanee dell'Architettura. Insegna alla Scuola Nazionale Superiore del Paesaggio di Versailles e alla Scuola di Architettura di Paris La Villette.

Annalisa Giovannini, archeologa formatasi all'Università degli Studi di Trieste, alla Sapienza Università di Roma e all'Università degli Studi di Ferrara.

È ricercatrice scientifica indipendente, specializzata nel campo dell'archeologia funeraria, e si è di recente avvicinata alla memorialistica della grande guerra. È curatore del Civico Museo Archeologico di Romans d'Isonzo e del Civico Museo

Archeologico e Storico (CiMAS) di Cervignano del Friuli.

È Vice-presidente dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Segretaria della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria e Deputato della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia.

Elena Marchigiani, è professoressa associata di Urbanistica al Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste, dove coordina il Laboratorio di progettazione urbanistica al quarto anno del Corso di studi in Architettura. Ha sviluppato numerose ricerche, pubblicato libri e saggi critici, organizzato mostre ed eventi sulle trasformazioni del territorio, sulla storia e sul progetto della città. A partire dall'indagine di contesti internazionali, nazionali e regionali, i suoi principali campi di riflessione riguardano la definizione e l'attuazione di politiche pubbliche, il progetto di paesaggio, la rigenerazione di contesti urbani e territoriali, la costruzione e la conduzione di pratiche di partecipazione e interazione nei processi di pianificazione e progettazione urbana.

Alessandra Marin, architetto, è PhD in Pianificazione territoriale e sviluppo locale. Professoressa associata in Urbanistica presso l'Università di Ferrara, ha insegnato progettazione urbanistica e del territorio, progetto dello spazio

pubblico e gestione dei rischi naturali presso le Università di Trieste e IUAV di Venezia. Gli ambiti più rilevanti nella sua attività di ricerca sono la storia della città e dell'urbanistica, la valorizzazione sostenibile dei patrimoni storico-culturali - con particolare attenzione ai territori industriali storici, alle città d'acqua e alle città del Novecento - nonché i processi di rigenerazione urbana, del territorio e del paesaggio.

Ha sviluppato una lunga esperienza, documentata da varie pubblicazioni, sui piani e progetti dedicati alle parti di città di iniziativa pubblica e sull'organizzazione di percorsi inclusivi e partecipativi.

Pier Luigi Martorana, agronomo, dopo il conseguimento della laurea in Scienze agrarie, nel 1983, collabora con l'Istituto di Estimo Rurale della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Padova. In tale periodo approfondisce il tema della pianificazione territoriale, con particolare riguardo agli ambiti rurali. Dal 1985 esercita la libera professione, continuando a dedicarsi al tema della pianificazione territoriale, ambientale e paesaggistica. Estende il proprio campo di interesse alla valutazione ambientale, in particolare alla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) e Valutazione Ambientale Strategica (VAS). In ambito professionale si occupa inoltre di energie rinnovabili (eolico, biogas, idroelettrico).

Elena Monreale, è laureata in Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio (2015), ed è impiegata presso la società di ingegneria Serin S.r.l. di Udine, dove, si occupa principalmente degli aspetti idrologici e idraulici in relazione alla progettazione delle opere di infrastrutturazione del territorio.

Manfredi Patitucci, ha studiato architettura presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia e l'Istituto di Urbanistica di Grenoble in Francia. Si è formato successivamente come *garden designer* alla Birkbeck University di Londra dove ha approfondito la cultura della natura selvatica per progetti di paesaggio in ambito urbano. Esercita la professione a Ferrara, sua città natale, dove ha potuto sperimentare tale approccio in progetti privati e pubblici. Suoi lavori sono il Bosco Claudio Abbado (Ferrara, 2018), il Giardino di Palazzo Schifanoia (Ferrara, 2022) e il Giardino del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah (Ferrara, in corso).

Sonia Prestamburgo, è professore ordinario di Elementi di Economia ed Estimo. Nell'ambito del Corso di Studi Magistrale a ciclo unico in Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, insegna Economia Circolare e Sostenibilità delle Risorse e dell'Ambiente, nonché per il Laboratorio di Progettazione Integrata dell'Architettura e del Costruito, al quinto anno

Valutazione Ambientale e Gestione del Paesaggio.

Sotto il profilo della ricerca, si occupa di sostenibilità nell'uso delle risorse territoriali, studio dei processi di uso e valorizzazione dello spazio urbano, analisi e applicazione di modelli e strumenti di valutazione e controllo degli impatti alle diverse scale, progetto e valutazione economica delle risorse ambientali e del paesaggio, accessibilità e gestione dei rischi naturali.

Gianluca Ramo, pianificatore, vive e lavora a Latisana (UD), costruisce il suo percorso di studi diplomandosi al Liceo Artistico Statale di Venezia, continuando poi con l'Università IUAV di Venezia nel corso di Laurea in Pianificazione della Città e del Territorio. Dopo l'iscrizione all'Albo Professionale OAPPC intraprende la libera professione costruendo la propria professionalità sui diversi campi della pianificazione e dell'urbanistica. Il percorso professionale si forma nel campo della pianificazione paesaggistica alle diverse scale, nei campi della pianificazione e progettazione urbanistica (a livello attuativo, comunale e territoriale), e anche in tematiche settoriali tra cui le piste ciclabili, le barriere architettoniche e la valutazione ambientale. Nel corso degli anni questa attività professionale e di sperimentazione si è estesa a tutto il Nordest, dal Veneto al Friuli Venezia Giulia,

spaziando in Emilia Romagna e in Lombardia, con esperienza anche all'estero (Albania) che gli hanno permesso di approfondire e specializzarsi nelle diverse applicazioni e tematiche legate al territorio, alla città, all'ambiente e alle infrastrutture.

Daniele Tomasi, naturalista, è laureato in Scienze Naturali presso l'Università di Padova. Vive a Cornedo Vicentino ed è insegnante di Matematica e Scienze nella Scuola Media. Si occupa di studi floristici e vegetazionali ed ha numerose pubblicazioni scientifiche all'attivo. È uno degli autori dell'Atlante floristico della provincia di Vicenza e fa parte del gruppo di studio della SBI Veneta per l'aggiornamento della cartografia floristica regionale e per il monitoraggio delle esotiche. Come libero professionista si occupa di monitoraggi ambientali e di cartografia degli habitat della rete Natura 2000. È uno degli amministratori del sito www.actaplantarum.org, che si occupa dello studio della flora spontanea d'Italia.

[...] Il problema complesso [...] per sua natura non consente di individuare una soluzione esatta e comporta dei rischi di scelta [...]. Per minimizzare questi rischi [...] si è ritenuto di moltiplicare gli scenari di progetto.

Questa tecnica, [...] che non è diretta, lineare e consequenziale [...], consente di esplorare il campo del problema in molte direzioni, aumentando le possibilità di "successo progettuale", [...] perché [...] inizia ad individuare una strategia di avvicinamento alla soluzione [...]

Thomas Bisiani

[...] Elaborare progetti di recupero di queste aree dismesse significa cercare di risolvere le criticità legate alle aree di margine e di spiegarne i valori potenziali. È un interrogarsi paziente sulla natura dei luoghi e sulle discontinuità che questi grandi contenitori hanno generato, interessando attori, tempi, azioni e materiali molteplici e diversi [...]

Nicola Di Bella

[...] Che futuro stiamo realmente imbastendo? L'Architettura non è un semplice evento, ma un luogo, uno spazio dove le azioni umane possono fiorire o svanire, dove si cercano tracce di nobiltà, generatrice di romantiche rovine o discariche di rifiuti [...]

Luigi Di Dato

[...] La doppia rete [dell'ex polveriera] presenta diversi punti di accesso dall'esterno alternativi al cancello principale. Queste "porte" raccontano la storia di un luogo a lungo "proibito" che è diventato per il cittadino comune una meta da riconquistare [...]

Daniela Divkovic

[...] L'abbandono della polveriera ha contribuito alla formazione di un importante bacino di biodiversità [...]. L'ex polveriera è diventata "spontaneamente" [...] nel corso degli anni [...] un "vasoio di naturalità" e fonte di nuova vita [...]: un esito quasi paradossale, visto che un tempo era deposito per armi di distruzione [...]

Adriano Venudo

Euro 40,00
ISBN 978-88-5511-504-9

